



HAL
open science

Di eroi, vittime e donatori: riflessi ideologici nei racconti di vendetta del tardo periodo Edo

Mario Talamo

► **To cite this version:**

Mario Talamo. Di eroi, vittime e donatori: riflessi ideologici nei racconti di vendetta del tardo periodo Edo: Riflessi ideologici nei racconti di vendetta del tardo periodo Edo. GIORGIO AMITRANO; SILVANA DE MAIO; ANTONIO MANIERI. Indagini sul Giappone: Nuove prospettive di studio e ricerca, Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi (AISTUGIA); Università di Napoli L'Orientale, pp.393-408, 2023, 978-88-6719-259-5. 10.6093/978-88-6719-259-5 . hal-04174941

HAL Id: hal-04174941

<https://hal.science/hal-04174941>

Submitted on 1 Aug 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Public Domain

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI GIAPPONESI
AISTUGIA

in collaborazione con
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

INDAGINI SUL GIAPPONE. NUOVE PROSPETTIVE DI STUDIO E RICERCA

a cura di
GIORGIO AMITRANO, SILVANA DE MAIO
E ANTONIO MANIERI

con la collaborazione di
GALA MARIA FOLLACO, CHIARA GHIDINI,
NOEMI LANNA E JUNICHI OUE



UniorPress



Arnolfo 19

Il presente volume è stato stampato con il contributo dell'Università di Napoli L'Orientale e dell'AISTUGIA.

Copertina

Illustrazione di Andreina Parpajola © 2019

Sito web dell'Associazione:

<http://www.aistugia.it/>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università di Napoli L'Orientale

Via Nuova Marina, 59 – 80133 Napoli

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

IL TORCOLIERE – Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

ISBN 978-88-6719-259-5



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI GIAPPONESI
AISTUGIA

in collaborazione con



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

INDAGINI SUL GIAPPONE. NUOVE PROSPETTIVE DI STUDIO E RICERCA

a cura di

GIORGIO AMITRANO, SILVANA DE MAIO E ANTONIO MANIERI

con la collaborazione di

GALA MARIA FOLLACO, CHIARA GHIDINI, NOEMI LANNA E JUNICHI OUE



UniorPress

INDICE

Premessa	IX
KANAI KEIKO	
<i>Dall'eremo alla sfera pubblica. La costruzione della possibilità in Masaoka Shiki</i>	1
SUZUKI JUN	
<i>La filanda di Tomioka, patrimonio mondiale dell'umanità, e la difficile introduzione delle tecniche europee di filatura della seta in Giappone</i>	15
GIULIO ANTONIO BERTELLI	
<i>Le "Peregrinazioni nell'Estremo Oriente" di Ugo Pisa. Testimonianza inedita di un giovane diplomatico italiano in Cina e Giappone (1870-1872)</i>	53
GIOVANNI BORRIELLO	
<i>Esperienze femminili nella storia della medicina giapponese</i>	77
LUCA CAPPONCELLI	
<i>L'ascesa di K: il doppio e l'ombra nei racconti di Kajii Motojirō</i>	85
FILIPPO CERVELLI	
<i>Salva l'ibis e salverai te stesso: hikikomori, otaku e disagio sociale in Nipponia Nippon di Abe Kazushige</i>	101
TERESA CIAPPARONI LA ROCCA	
<i>Un intellettuale del periodo Taishō: Akutagawa Ryūnosuke</i>	115
DIEGO CUCINELLI	
<i>Il lungo viaggio nel fantastico di Uchida Hyakken</i>	129
EUGENIO DE ANGELIS	
<i>I Kadokawa eiga tra simultaneità e simulacri. Per una riconsiderazione del cinema giapponese degli anni Settanta e Ottanta</i> ..	145
FELICE FARINA	
<i>Datsu-Ō Nyū-A: la nascita di un regime alimentare regionale in Asia orientale e il ruolo del Giappone</i>	161
EDOARDO GERLINI	
<i>La letteratura classica giapponese come patrimonio culturale immateriale? Analisi dello heritage discourse nelle prefazioni di Kaifūsō e Kokinshū</i>	177

GIUSEPPE GIORDANO	
Okibon Shinkokinshū. <i>L'ultima revisione del tessuto antologico ad opera di Go-Toba</i>	191
FRANCESCA ROMANA LERZ	
Nikyoku santai: <i>il pilastro dell'educazione dell'attore nō. Uno studio sui trattati Shikadōsho e Nikyoku santai ningyō zu di Zeami Motokiyo</i>	213
ANTONIO MANIERI	
<i>Le conoscenze tecnico-pratiche dei funzionari di basso rango nello Yōshi kangoshō (720 ca.)</i>	227
MARIA CHIARA MIGLIORE	
<i>L'Accademia di stato e l'istruzione dei funzionari nel periodo di Nara: note introduttive</i>	243
ANDREA ORTOLANI	
<i>Tradizione giapponese e diritto comparato nella riforma del diritto delle obbligazioni</i>	253
MASSIMILIANO PAPINI	
<i>Naturalismo e morale nel collezionismo vittoriano di arte decorativa giapponese: design degli interni in Inghilterra tra il 1868 e il 1907</i>	269
GIUSEPPE PAPPALARDO	
<i>Il declino del kakari-musubi nel giapponese medio. Un'analisi del Feiqe monogatari e dello Esopo no fabulas basata sul Corpus of Historical Japanese</i>	283
CARLO PELLICCIA	
<i>Gli ambasciatori giapponesi al Teatro Olimpico di Vicenza (9 luglio 1585). Il panegirico della Biblioteca Nazionale di Napoli</i>	301
DANIELE PETRELLA	
<i>BE-ARCHAEO Project: l'Italia a capo della spedizione archeologica per lo studio delle origini del Giappone attraverso l'indagine dei kofun</i>	335
MICHELA RIMINUCCI	
<i>Cooperazione giuridica e valori: Giappone e Unione europea in Myanmar</i>	359
ROBERTA STRIPPOLI	
<i>Taira no Tokiko tra letteratura, leggenda e cultural heritage</i>	379

MARIO TALAMO	
<i>Di eroi, vittime e donatori: riflessi ideologici nei racconti di vendetta del tardo periodo Edo</i>	393
MARIA ELENA TISI	
<i>Infanzia e guerra: Kadono Eiko</i>	409
MARCO ZAPPA	
<i>Abe, Xi e il nuovo sinocentrismo “economico”. Gli accordi sino-giapponesi del 2018 in una prospettiva di lunga durata</i>	423
Profili degli autori	443

MARIO TALAMO

**Di eroi, vittime e donatori:
riflessi ideologici nei racconti di vendetta del tardo periodo Edo¹**

Tra le tipologie attanziali tipiche dei *katakiuchimono*² (racconti di vendetta), l'eroe, la vittima e il donatore occupano una posizione di primo piano in virtù delle loro funzioni: l'eroe è colui che porta avanti la trama con le sue peripezie; la vittima invece, sacrificandosi, dà inizio all'intero intreccio, mentre il donatore è colui che si accerta dello stato di virtù dell'eroe e decide di mettere al suo servizio le proprie doti, attraverso un addestramento fisico che si conclude con l'offerta di un'arma o di un'abilità speciale. Suddette tipologie attanziali risultano centrali nello sviluppo della trama delle storie di vendetta del tardo periodo Edo: senza l'eroe non ci sarebbe infatti una vendetta, senza la vittima non ci sarebbe la tipica struttura ciclica del racconto

¹ Il *corpus* del presente intervento è stato in parte raccolto grazie a un *Contrat de terrain de courte durée*, elargito dalla Fondation Maison des Sciences de l'Homme (FMSH) in collaborazione con l'École Française d'Extrême Orient (EFEO). Il presente saggio è una ideale continuazione di "Katakiuchimono e Riforma Kansei", pubblicato in *Riflessioni sul Giappone antico e moderno III*, Roma, Aracne 2018, pp. 347-69.

² Applicando ai racconti di vendetta del tardo periodo Edo le teorie proppiane (1970) sui personaggi, si evidenziano cinque tipologie attanziali ricorrenti: il vendicatore, la vittima, l'antagonista, l'ausiliare e il donatore. È tuttavia opportuno precisare che il mio obiettivo non è il *plaquage forcé* delle categorie proposte da Vladimir Propp, essendo la riduzione funzionale soltanto una delle mie coordinate scientifiche, al cui interno si annoverano anche i modelli attanziali proposti da altri studiosi post formalisti. Il libero utilizzo di tali teorie mi ha permesso di evidenziare il carattere codificato dei *katakiuchimono* e di trarre dalla loro analisi delle lezioni generali sui paradigmi etici dell'epoca.

(Paulme, 1976, p. 25), e senza il donatore l'eroe non acquisirebbe mai la forza e le abilità necessarie a garantirgli il successo sull'antagonista.

I *katakiuchimono* furono un prolifico sottogenere narrativo pubblicato in seguito alla Riforma Kansei (1787-1793), allorché si presentò la necessità di diffondere tra la popolazione gli ideali cari alle *élites* militari che governavano il paese (Shigematsu, 1999, p. 164). La propaganda, che in un primo momento riguardò esclusivamente l'ideologia neoconfuciana,³ con il passare degli anni cambiò, portando a evidenti trasformazioni nei contenuti delle storie di vendetta. Il presente saggio si propone di evidenziare un'evoluzione dei paradigmi intellettuali alla base del sottogenere dei racconti di vendetta attraverso l'analisi delle tipologie attanziali dell'eroe vendicatore, della vittima e del donatore. Tre saranno i punti su cui si fonderà l'analisi: la morfologia e le funzioni delle tipologie attanziali oggetto dello studio, i vettori (in particolare le formule descrittive), e il tipo di lettore modello di ciascun testo.

Il *corpus* del presente saggio è composto da sette racconti di vendetta, pubblicati tra la riforma Kansei e la sesta decade del XIX secolo, all'epoca del crollo del Bakufu Tokugawa:⁴ il primo racconto è anche il *textus prin-*

³ La dottrina neoconfuciana, o confuciana di Zhu Xi, si manifesta in molteplici modi all'interno delle storie di vendetta: in primo luogo attraverso l'esortazione a mantenere immutato l'ordine sociale prestabilito, e in seguito attraverso la presenza delle virtù confuciane nei titoli delle opere (es. *teijo*, donna casta, o *gijo*, donna giusta). Non bisogna però dimenticare che la pratica della vendetta era espressione di due delle più importanti virtù confuciane – pietà filiale e lealtà – e che molti personaggi dei racconti recavano nomi in cui compariva un evidente richiamo alla condotta virtuosa (es. Misao, castità). Inoltre, la tendenza riscontrata in taluni testi di richiamare all'attenzione del lettore lo status sociale del singolo personaggio (es. *kyōdai*, se i personaggi erano fratelli, o *fūfu*, se invece si trattava di una coppia) rispondeva al bisogno di creare una società ordinata, in cui “ciascun individuo riceve un'identità che decide del proprio status, del suo stile di vita, dei comportamenti e delle relazioni” (Ansart, 2014, p. 162). Infine, la visione negativa della natura, presaga di sventure, unitamente alla ferma condanna delle passioni umane, si collocava in un quadro ideologico influenzato dall'etica neoconfuciana.

⁴ Il *corpus* del presente contributo è il risultato di diverse scremature e ridefinizioni. In un primo momento, l'unica limitazione di cui ho dovuto tener conto, come s'impone a tutte le ricerche che hanno per oggetto lo studio dei paradigmi etici e intellettuali di una data epoca, è stata la distanza temporale che doveva intercorrere tra la pubblicazione di un testo-testimone e il successivo. La scelta del materiale è stata modellata sulla base della conoscenza della storia intellettuale delle varie fasi storiche del periodo Edo: la decisione di scegliere due testi quasi contemporanei è dovuta

ceps dei *katakiuchimono* del tardo periodo Edo, *Katakiuchi gijo no hanabusa* (Corona di fiori per una fanciulla virtuosa: una storia di vendetta) di Nansenshō Somahito (1749-1807), pubblicato nel corso del settimo anno del periodo Kansei (1795); il secondo racconto del *corpus* è composto da due diversi testi di Jippensha Ikku (1765-1831), entrambi dell'undicesimo anno del periodo Kansei (1799): *Katakiuchi Sumiyoshimōde* (Vendetta al pellegrinaggio di Sumiyoshi) e *Tengajaya homare no adauchi* (Vendetta d'onore a Tengajaya); il terzo racconto risale ai primi anni del XIX secolo e si intitola *Katakiuchi Magotarōmushi* (I vermi salvifici di Magotarō), scritto da Santō Kyōden (1761-1816) e pubblicato nel terzo anno del periodo Bunka (1806). *Katakiuchi Yomeodoshidani* (Vendetta nella valle di Yomeodoshi) di Shikitei Sanba (1776-1822), del quarto anno Bunka (1807), è invece il quarto testo oggetto dello studio. Durante il terzo anno dell'epoca Tenpō (1832), Goryūtei Tokushō (1793-1853) pubblicò *Katakiuchi aiyadobanashi* (Morte nella locanda: una storia di vendetta), quinto testimone del *corpus*, che comprende anche un'opera di Santō Kyōzan (1769-1858), del quindicesimo anno Tenpō (1844), intitolata *Katakiuchi teijo kagami* (Lezioni per una donna virtuosa), e un testo di Dontei Robun (1829-94), del primo anno del periodo Man'en (1860), il cui titolo è *Iga no adauchi* (La vendetta di Iga).⁵

agli sviluppi delle teorie utilitaristiche e alla prima affermazione della concezione di invenzione artificiale sul paradigma naturale, che si verificò agli inizi del XIX secolo; la scelta di tenere conto di storie di vendetta risalenti agli anni immediatamente successivi alle due grandi riforme è dipesa dai risultati delle prime analisi, che hanno evidenziato analogie tra gli scritti del dopo-riforma, riconducibili ai tentativi di imporre regole anacronistiche a una società ormai indirizzata verso una modernizzazione ideologica ed economica sempre più evidente. La selezione dei racconti qui presentati si compone dunque di testimoni di diverse fasi storiche, caratterizzate da sviluppi etici e ideologici peculiari.

⁵ I testi del *corpus* sono: Nansenshō Somahito, *Katakiuchi gijo no hanabusa* (KGH nel ricorrente); testo di riferimento per le citazioni è la trascrizione di Koike Masatane *et al.* pubblicata in *Edo no gesaku ehon* (Koike *et al.*, 1980, pp. 87-120). Jippensha Ikku, *Katakiuchi Sumiyoshimōde* (KSM nel ricorrente) e *Tengajaya homare no adauchi* (THA nel ricorrente); testi di riferimento sono gli esemplari conservati presso l'Università di Waseda. Santō Kyōden, *Katakiuchi Magotarōmushi* (KMM nel ricorrente); testo di riferimento, anche in questo caso, è la copia conservata presso l'Università di Waseda. Shikitei Sanba, *Katakiuchi Yomeodoshidani* (KYD nel ricorrente); testo di riferimento è, come per i precedenti, l'esemplare conservato presso l'Università di Waseda. Goryūtei Tokushō, *Katakiuchi aiyadobanashi* (KAB nel ricorrente); testo di riferimento è la copia conservata presso l'Università

1. Morfologia e funzioni degli attanti

I primi *katakiuchimono* del *corpus* – pubblicati tra la fine del periodo Kansei e i primi anni dell’epoca Bunka – presentano una struttura morfologica molto semplice e un *ensemble* di personaggi limitato: le cinque tipologie attanziali tipiche delle storie di vendetta compaiono infatti non più di una volta nei testi risalenti agli anni successivi alla riforma Kansei, i quali presentano altresì un’organizzazione delle funzioni lineare e priva di sottotrame. KGH presenta tre vittime – unico attante che, come spesso accade nelle produzioni melodrammatiche, poteva comparire più di una volta per aumentare la partecipazione emotiva del lettore –, e soltanto un eroe, un antieroe, un donatore e un ausiliare, con una struttura morfologica imperniata intorno alla ripetizione delle dieci funzioni basilari delle storie di vendetta.⁶ Tali caratteristiche ritornano anche nell’opera di Jippensha Ikku. È soltanto in KMM che si osservano le prime trasformazioni: in aggiunta a un numero maggiore di attanti – tre vittime e una accresciuta schiera di ausiliari che comprende anche una famiglia di orsi – si nota la presenza di personaggi che svolgono più ruoli, i cosiddetti arciaattanti (Greimas, 1968, pp. 210-215). È il caso di Gōsuke, che agisce dapprima come ausiliare e successivamente come donatore, affiancato dall’unico donatore puro del testo, Jizōbosatsu, e da un antieroe, Ōyanagi Hitokaku.

È a partire dall’opera di Kyōden che si osservano i primi cambiamenti, riguardanti tanto la struttura morfologica del racconto – che presenta molti-

di Ritsumeikan. Santō Kyōzan, *Katakiuchi teijo kagami* (KTK nel ricorrente); testo di riferimento è la trascrizione di Takagi Gen, contenuta in *Santō Kyōzan denki shōsetsushū* (Takagi, 2003, pp. 906-975). Dontei Robun, *Iga no adauchi* (INA nel ricorrente); testo di riferimento per le citazioni è la copia conservata presso l’Istituto Nazionale per la Letteratura Giapponese (NIJL).

⁶ Nelle storie di vendetta del *corpus* si nota la ricorrenza delle seguenti dieci funzioni: 1) situazione iniziale, 2) rottura dell’idillio, 3) omicidio, 4) identificazione del colpevole, 5) decisione di vendicarsi/presentazione del vendicatore, 6) fase di tribolazioni/spostamenti spaziali, 7) incontro con un ausiliare o un donatore, 8) combattimento finale, 9) vendetta e 10) ritorno dell’eroe. Al giorno d’oggi, esistono soltanto due descrizioni della struttura narrativa dei *katakiuchimono* del tardo periodo Edo: la prima è opera di Koike Masatane (1968) e prevede la ripartizione della trama in sei funzioni basilari; la seconda è invece di Konita Seiji (1989), il quale, fortemente influenzato dalle opposizioni propiane, ha stilato una morfologia in sette fasi, sei delle quali si oppongono, con la funzione di “incontro con l’ausiliare” in posizione centrale. Nel caso specifico di INA, Ueno (1987) ha proposto una riduzione della trama in cinque sequenze fondamentali e quindici scene.

plicazioni della funzione di “incontro con l’ausiliare” e lunghe serie di “spostamenti e fasi di tribolazioni” – quanto l’accresciuto numero di personaggi, alcuni dei quali mostrano una tendenza sincretica. A cominciare da KMM la proliferazione degli attanti e la comparsa degli arciaattanti divengono infatti elementi imprescindibili delle storie di vendetta. Anche in KYD si nota una gamma maggiore di *dramatis personae*. Su tutti spicca la figura del gatto Koyuki, presentato in un primo momento come ausiliare, nei panni di una donna (Yukino), e successivamente come donatore, nella parte di un gatto gigante che conduce il vendicatore e l’antieroe presso la valle di Yomeodoshi. Elemento che dimostra l’ulteriore avanzamento del processo di trasformazione del tessuto morfologico è la presenza di ausiliari e donatori equamente ripartiti tra i vendicatori e gli antagonisti.

KAB di Tokushō è incentrato sulle vicende di Jūzō, presentato dapprima come ausiliare e successivamente come donatore. Limitato è lo spazio riservato al vero protagonista dei racconti di vendetta – l’eroe vendicatore – che compare all’inizio e alla fine dell’opera per vendicare la morte del padre. La trama atipica di KAB si accompagna a un elenco singolare di tipi attanziali, con personaggi divisi tra più ruoli (Jūzō), che presentano a loro volta attanti sottoposti, tra i quali spicca Horikoshi Minbu (padre di Jūzō), il quale agisce a un tempo come ausiliare, donatore e mandante. Tipologia, questa, che si aggiunge al novero delle *dramatis personae*. La deriva fantastica dei personaggi, già presentata nei primi testi, prosegue anche in KAB: Jūzō viene infatti ospitato da un gruppo di *yamabushi* che, nottetempo, organizza un incontro di *sumō* per poi mostrare all’ospite la propria vera natura di *tengu*.

In KTK di Santō Kyōzan la tendenza sincretica dei personaggi è ormai divenuta un tratto ricorrente: Sonowaza Hayanoshin, maestro di spada, entra in scena come ausiliare per trasformarsi in donatore, in seguito alla guarigione della figlia compiuta dalla vendicatrice Osayo, e infine in mandante.

L’ultimo *katakiuchimono* del *corpus*, opera di Donteï Robun, mostra, come già KYD di Shikitei Sanba, gruppi di attanti legati alle due figure del vendicatore e dell’antagonista: INA presenta infatti ausiliari tanto per il vendicatore Shizuma quanto per l’antieroe Matagorō. Elemento centrale delle ultime evoluzioni delle storie di vendetta è lo sviluppo di una nuova tipologia attanziale: il donatore involontario. I fratelli Sakuræ, che nell’opera rivestono il ruolo di *sukedachi* (ausiliari) dell’antagonista, svolgono al contempo anche la funzione di donatori involontari dei vendicatori, attraverso lo svelamento del nascondiglio dell’antieroe. Da quanto fin qui descritto, capiamo subito che, benché la figura della vittima sia suscettibile di variazioni numeriche, il suo coinvolgimento nelle vicende rimane limitato nel corso

dell'intero *corpus*. Le funzioni dell'eroe vendicatore non subiscono grandi trasformazioni: talvolta si presentano testi con più vendicatori, ma una tale moltiplicazione è generalmente dovuta al superamento dell'età liminale di quindici anni da parte dell'eroe principale, e alla necessità di trovare un sostituto o un semplice *sukedachi* che possa adempiere a tale obbligo. Infine, si nota come la tipologia attanziale del donatore, talvolta vista come semplice sviluppo dell'ausiliare, subisca le maggiori evoluzioni in termini quantitativi e qualitativi.

2. Evoluzioni di paradigmi intellettuali

Alla base delle principali trasformazioni dei paradigmi intellettuali del tardo periodo Edo troviamo il passaggio dalla concezione di ordine naturale (*shizen*) al concetto d'invenzione artificiale (*sakui*). Agli inizi del XVII secolo, quando Tokugawa Ieyasu (1542-1616) stabilì il Bakufu a Edo, l'autorità riformatrice e lo slancio dell'attività di governo erano percepiti come naturali e consolidati. Tale situazione ebbe dei riflessi anche sull'atteggiamento del popolo, il quale non avvertì mai la necessità di giustificare il potere del nuovo clan, all'epoca in fase di forte ascesa. Il concetto di ordine naturale tendeva a vedere nella società feudale – dunque nell'organizzazione governativa proposta da Zhu Xi (1130-1200) – una *conditio sine qua non* del potere. Fu per tale motivo che il Neokonfucianesimo divenne il pensiero dominante del Bakufu Tokugawa, «perché conteneva il concetto di ordine naturale e perché sembrava adattarsi bene alla nascente società feudale» (Maruyama, 1974, p. 229). Esso difendeva l'immutabilità dell'ordine basato sulle cinque virtù relazionali e sulla suddivisione della società in quattro grandi classi, all'interno delle quali l'uomo aveva l'obbligo di rispettare la collocazione che gli era stata data (dalla nascita e dall'appartenenza sociale), adempiendo agli obblighi a essa connessi. Tale concezione regnò egemone per il primo secolo del periodo Edo, fino agli anni dell'epoca Genroku (1688-1704), quando emersero le prime incongruenze del sistema governativo: l'eccessiva ricchezza concentrata nelle mani dei mercanti, la povertà in cui si dibattevano i samurai, unitamente ai problemi legati all'evoluzione dei rapporti sociali e alla trasformazione degli stili di vita cittadini,⁷ fecero sorgere le prime voci di-

⁷ A risentire maggiormente delle evoluzioni economiche e sociali fu il rapporto tra padrone e servo, mutato a causa della scomparsa della figura del servitore ereditario, il quale, da sempre concepito come parte integrante della famiglia, fu rimpiazzato da servitori a tempo determinato, i cui contratti non duravano più di un anno. La causa di tale involuzione è da ricercarsi nel costo che i collaboratori stabili impo-

scordanti in un panorama intellettuale che per lungo tempo era rimasto pressoché omogeneo. Ogyū Sorai (1666-1728) e vari altri pensatori come Dazai Shundai (1680-1747) percepirono la crisi della società feudale e tentarono di dare una risposta al grande interrogativo del loro tempo: chi avrebbe restaurato l'ordine preesistente? Fu in questo contesto che si fecero largo delle teorie secondo cui alcune personalità autonome sarebbero state in grado di ripristinare l'equilibrio sociale.⁸

Le concezioni di ordine naturale e di invenzione artificiale rappresentano un punto di grande interesse per le storie di vendetta in virtù dell'influenza che ebbero sullo sviluppo dei rapporti sociali, divisibili in due opposte categorie:⁹ la prima comprenderebbe le relazioni percepite come necessarie e

nevano ai padroni, i quali erano anche i diretti responsabili della loro condotta, al contrario dei nuovi servitori, assunti tramite la mediazione di uno *ukenin* (garante) che rispondeva del loro operato. Conseguenza di tale trasformazione fu l'aumento della precarietà e la diminuzione della qualità delle prestazioni (Ansart, 2010, pp. 93-110).

⁸ Alla base della concezione di ordine naturale troviamo l'assunto secondo cui la Via e le istituzioni sociali sarebbero state create dall'interazione tra il principio primo (*ri*) e l'etere (*ki*), come sosteneva Kumazawa Banzan (Heisig *et al.*, 2011, p. 330). Alla base del concetto di invenzione autonoma si colloca invece la tesi secondo cui le istituzioni tutte, e perfino i cinque elementi e le cinque virtù, sarebbero stati un'introduzione dei saggi, i mitici sovrani portatori del buon governo delle prime dinastie mitologiche di Cina. Ordine naturale e invenzione artificiale sono concetti che risalgono agli albori della storia cinese, e le prime fratture all'interno del paradigma naturale si verificarono già all'epoca di Xunzi e dei Legisti. In generale, si nota che, quando un sistema di potere viene giustificato attraverso il concetto di ordine naturale, questo è in fase di ascesa, mentre attraversa una fase di declino quando viene giustificato tramite la presenza di personalità autonome.

⁹ Ferdinand Tönnies include le due tipologie relazionali in due macroaree definite come *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*; il primo concetto, traducibile come "comunità", si riferisce ai gruppi basati sui rapporti reciproci (tra madre e figlio, moglie e marito, tra fratelli, ecc.), sulla conoscenza, sulla condivisione del linguaggio e su vari altri valori che accomunano gli uomini. Il secondo concetto viene generalmente tradotto come "società" e include le relazioni che sono tenute insieme da un obiettivo comune dei membri, in cui ciascun individuo vive per conto proprio, in un rapporto di continua tensione. Le forme di relazione del primo tipo sono tipiche di una società rurale e feudale, e vedevano il miglior esempio nella famiglia. Le seconde, invece, sono rappresentate dallo stato, dai sindacati e soprattutto dal rapporto di scambio. Per maggiori informazioni si veda Tönnies, 2011, *passim*, ma anche Maruyama, 1974, p. 224.

preesistenti alla nascita di ciascun individuo (rapporti naturali); la seconda comprenderebbe invece le associazioni che gli individui formano sulla base della loro volontà (rapporti volontari). Nel primo caso, lo schema relazionale è fisso, e l'individuo si colloca al suo interno naturalmente; nel secondo caso, l'individuo agisce secondo uno scopo, in base al quale crea nuove forme di relazione. Durante i cambiamenti che portarono alla formazione di una moderna società borghese, e al definitivo tramonto della società feudale, i legami sociali del primo tipo furono rimpiazzati dai secondi; nel medioevo, gli uomini consideravano la famiglia come il miglior esempio delle relazioni naturali. Nell'età moderna, al contrario, si credette di poter stabilire nuove forme di relazioni sociali sulla base delle necessità di ciascuno.

Con Sorai e Shundai venne formalizzato un ideale alternativo al paradigma naturale. Tuttavia, le loro tesi non ebbero uno sviluppo immediato nella società dell'epoca. La restante parte del periodo Edo fu infatti caratterizzata da fasi alterne di valorizzazione del paradigma naturale sul concetto di invenzione artificiale. La riforma Kansei, che segnò l'inizio della produzione delle storie di vendetta, rappresentò anche un tentativo di ripristinare l'ordine sociale originale e di restaurare l'autorità ormai minata dei Tokugawa attraverso la riproposizione del concetto di ordine naturale, che prevedeva il rispetto per le gerarchie, per un'economia basata su attività produttive naturali (agricoltura *in primis*) e per le cosiddette leggi naturali.

I rapporti sociali del primo tipo – definiti come necessari – erano ben presenti all'interno dei primi racconti di vendetta, pubblicati tra il periodo Kansei e l'epoca Bunka: l'autorità delle gerarchie – e il loro rispetto – era visibile nei rapporti tra le tipologie attanziali, le quali tendevano a mantenere inalterata l'armonia sociale anche nella pratica della vendetta, espletata soltanto quando il complesso iter burocratico per ottenere le autorizzazioni si era ormai concluso. Inoltre, nelle storie di vendetta del primo periodo, le tipologie attanziali diventano una chiara espressione delle relazioni naturali: subito dopo l'uccisione del capofamiglia, l'eroe è costretto ad abbandonare la propria residenza perché escluso dall'ambiente sociale d'origine. In seguito a tali circostanze, entrano in gioco gli ausiliari, rappresentati come parte integrante del nucleo familiare, come appare evidente in KSM, in cui i fratelli Adachi compaiono per la prima volta all'interno del corteo in procinto di abbandonare la residenza del clan, ormai privo di un leader.

Le relazioni naturali hanno un'influenza diretta sulla morfologia del testo, che presenta il mancato sviluppo della funzione di “incontro con l'ausiliare”, in virtù del fatto che tale tipologia attanziale, essendo parte del nucleo familiare (dunque di una relazione naturale), non si incontra ma si eredita, come

un bene preesistente alla nascita di ciascun individuo. Tali peculiarità tendono a scomparire quando i rapporti sociali, sotto la spinta dei nuovi paradigmi intellettuali, cambiano. Il concetto di invenzione artificiale porta alla libera costituzione dei rapporti umani, non più basati su criteri naturali; gli eroi dunque cominciano a vagare e incontrano ausiliari e donatori che non appartengono al proprio nucleo d'origine.

Il rispetto delle gerarchie si manifesta inoltre nei ruoli ricoperti dai singoli attanti: nel primo periodo, l'eroe nasce, vive e agisce per vendicarsi, al pari dei suoi sostenitori. Nei testi pubblicati a partire dal periodo Bunka, al contrario, il libero arbitrio si manifesta non soltanto nella libertà dei vendicatori di stabilire nuovi rapporti di collaborazione, ma anche nella tendenza a cambiare ruolo mostrata da determinate tipologie attanziali. I primi segni di tale fenomeno sono già visibili in KMM, nella coppia composta da Gōsuke e dalla moglie. È però soltanto a partire da KAB che il sincretismo degli attanti diviene un tratto evidente delle storie di vendetta: Minbu, ausiliare di Jūzō, è anche donatore e mandante, al pari di Hayanoshin in KTK.

3. I vettori

Le storie di vendetta del tardo periodo Edo presentano una grammatica di tipo vettoriale:¹⁰ l'autore forniva infatti varie informazioni attraverso le quali i lettori avrebbero dovuto comprendere e anticipare passaggi cruciali e ruoli degli attanti. I vettori presenti nei *katakiuchimono* riguardavano solitamente le tipologie attanziali e si dimostravano estremamente utili ai fini della comprensione dell'intreccio. Tra le prime informazioni che il lettore riceveva troviamo l'età del vendicatore: i quindici anni, per un samurai, segnavano l'ingresso ufficiale in società, e per un vendicatore – ovvero per un ex samurai escluso dalla propria classe sociale a causa di un'ingiustizia – essi rappresentavano il *terminus ante quem* bisognava recuperare le perdute prerogative attraverso la pratica della vendetta. Nei *katakiuchimono* il lettore veniva messo al corrente sin da subito dell'età dei personaggi, e tali informazioni si rivelavano preziose per orientarsi tra le tipologie attanziali e capire chi avrebbe potuto aspirare al ruolo di vendicatore. Lo incipit di KTK di Santō Kyōzan è particolarmente esemplificativo: Osayo fa la sua comparsa all'età di quindici anni. Il lettore potrebbe immaginare per la donna un futuro da vendicatrice, tuttavia l'autore, attraverso un rapido salto cronologico di cin-

¹⁰ Gérard Genette, nel saggio intitolato “Auteur impliqué, lecteur impliqué”, affronta, seppur in un rapido passaggio, il tema della vettorialità dell'opera e delle informazioni che l'autore trasmette ai propri lettori tipo (Genette, 1983, p. 417).

que anni, si affretta a precisare che il suo ruolo sarebbe stato diverso. Il vero vendicatore – sedicenne – compare solo a metà dell'opera contribuendo al *mibun no kaihō*, alla liberazione da una condizione sociale svantaggiosa (Katakura, 2011, p. 114).

L'età dei personaggi era determinante per comprendere la parte che il narratore avrebbe assegnato loro, al pari delle formule descrittive. I protagonisti dei racconti di vendetta rappresentano il Bene e il Male e vengono descritti attraverso una terminologia mutuata dalla tradizione confuciana: i vendicatori rappresentano l'incarnazione delle cinque virtù, mentre gli antagonisti seguono formule descrittive suscettibili di grandi variazioni, le quali, tuttavia, mettevano in risalto la loro incapacità di tenere a freno desideri e passioni. L'unica tipologia attanziale che sin da principio presenta un *range* fisso e ricorrente di formule descrittive è la vittima, di cui si esalta l'onestà (*monogatai*). Nella prima parte del *corpus*, tutte le vittime vengono esaltate per le loro virtù. Col passare del tempo, tali formule cessano di riferirsi a una sola tipologia attanziale, per rivolgersi a donatori e ausiliari. L'opera che segna l'inizio del *glissement* dello stato di virtù è KAB di Goryūtei Tokushō. È tuttavia in KTK di Santō Kyōzan che una tale tendenza viene fuori in maniera chiara ed evidente. Al suo interno, la vittima non è più un modello di virtù, e la nuova vocazione di donatori e ausiliari appare ormai chiara. L'onestà non è più una caratteristica della vittima, ma di un'ampia gamma di personaggi, sia ausiliari che donatori, i quali accrescono il loro numero e il loro coinvolgimento nelle vicende della narrazione. Alla base del protagonismo di ausiliari e donatori, come anche del trasferimento dello stato di virtù dalla vittima agli attanti che apportano un contributo decisivo alla realizzazione del piano di vendetta, potremmo porre l'impatto che ebbero le teorie dell'utilitarismo sociale durante il tardo periodo Edo.

Esse furono introdotte da Ishida Baigan (1685-1744) e successivamente riprese da Kaiho Seiryō (1755-1817), il quale sosteneva il generale valore dei cittadini e la necessità di conferire il giusto merito ai membri della società la cui utilità era comprovata (mercanti e buoni signori). Il suo biasimo era rivolto, di contro, a coloro i quali, pur occupando posizioni di rilievo, risultavano inutili e improduttivi (samurai e vassalli). La dimostrazione dell'impatto delle teorie utilitaristiche sembra ancora una volta esplicitarsi attraverso le formule descrittive: l'onestà che contraddistingue donatori e ausiliari nella seconda parte del *corpus* non risponde più all'aggettivo *monogatai*, bensì allo *shōjiki* tratto dagli scritti di Baigan e di Shundai (Bellah, 1978, p. 149). Anche la comparsa degli arciaffanti, e il successivo passaggio da ausiliare a donatore, sembra essere collegata alla diffusione di tali teorie, in vir-

tù del fatto che essa si verifica solo quando l'ausiliare riceve un vantaggio da parte del vendicatore, innescando così la girandola di cambi di ruolo.

4. Lettori e pubblico di riferimento

La tipologia attanziale del donatore offre importanti spunti di riflessione circa il lettore modello dei racconti di vendetta. Nel corso del suo sviluppo, il sottogenere dei *katakiuchimono* si esprime attraverso varie tipologie testuali, passando dai *kibyōshi* ai *gōkan*. Nell'arco di tempo che vide questi ultimi sostituirsi agli altri formati, anche la tipologia del lettore di riferimento cambiò. Come si evince dallo sviluppo delle trame, i rapporti incestuosi e le passioni fanno chiaramente pensare che le donne avessero ormai sostituito gli uomini in qualità di principali fruitori della produzione. La svolta, con il conseguenziale cambio delle tematiche trattate nei testi, dovrebbe grossomodo coincidere con l'exploit dei *ninjōbon* (i libri di sentimenti), avvenuto tra il periodo Bunsei (1818-1830) e l'epoca Tenpō (1830-1844). Da un'attenta osservazione delle tipologie attanziali si intuisce tuttavia che il *glissement* da un tipo di lettore all'altro era già in atto da diversi anni.

Come sostiene Dundes, il donatore servirebbe a identificare il lettore di riferimento di un determinato testo: «racconti scritti per uomini hanno solitamente donatori donne, al contrario delle storie scritte per le donne, che presentano invece donatori di sesso maschile» (Dundes, 2014, p. 63). Applicando tale tesi ai testi del *corpus*, risulta chiaro come soltanto KGH, *textus princeps* dei racconti di vendetta, si rivolga a un lettorato maschile: il donatore è infatti una donna, Oshun. Si nota inoltre come già a partire dalla fine del XVIII secolo i *katakiuchimono* virino in maniera decisa verso un lettorato femminile. KSM e THA, entrambi editi nell'undicesimo anno dell'era Kansei (1799), risultano particolarmente esemplificativi: l'unico donatore del testo è Ikaruga Kōemon, un uomo. Tuttavia, prima della sua presentazione, che avviene soltanto a metà dell'opera, Ikku introduce due potenziali donatrici, il cui compito era reperire il denaro con cui finanziare gli spostamenti dei vendicatori. Impresa che fallisce a causa della scomparsa delle due donne. È chiaro dunque come già a partire dalla fine del periodo Kansei le storie di vendetta tentino di accattivarsi le simpatie delle lettrici. Escludendo infatti KGH e i due testi di Ikku – testimoni del cambio di lettorato –, la restante parte delle storie di vendetta del *corpus* presenta esclusivamente donatori di sesso maschile.

Quando si verifica il cambio del pubblico di riferimento, in aggiunta alle storie d'amore e alle girandole sentimentali narrate, anche la funzione dello "scontro finale" si adegua ai gusti delle lettrici. Nel corso degli anni, si nota

come le modalità di uccisione dei vendicatori mutino, passando da un movimento penetrante, tipico delle storie di vendetta scritte per un pubblico maschile, i cui eroi utilizzavano lunghe lance (*nagayari*) per giustiziare gli antagonisti, a un movimento castrante, presente invece in tutti i testi che ambivano a conquistare un pubblico femminile, i cui eroi utilizzavano soprattutto spade con cui mozzare le teste dei nemici.¹¹

Conclusioni

Le storie di vendetta sono sempre state concepite come il frutto della propaganda neoconfuciana dell'immediato dopo-riforma Kansei. Con il presente saggio ho tracciato, seppur in maniera succinta, le principali linee di sviluppo dell'ideologia che influenzò il sottogenere. È opportuno far notare come ciò che solitamente viene ritenuto il frutto della propaganda neoconfuciana del Bakufu, col passare degli anni, subisca delle trasformazioni che, al pari della storia intellettuale di periodo Edo, seguirono una parabola evolutiva che, partendo da posizioni neoconfuciane ben affermate, andò a dissol-

¹¹ Quando i racconti di vendetta virarono in direzione di un lettorato composto principalmente da donne, comparvero numerose citazioni provenienti da opere letterarie apprezzate dal pubblico femminile. KTK di Santō Kyōzan è l'unico racconto di vendetta del *corpus* che chiarisce da subito la tipologia di lettore modello (donne e uomini appartenenti alle classi medie e basse). Il testo è dunque di particolare importanza per comprendere i gusti delle lettrici. Al suo interno compaiono citazioni da *Hōjōki*, *Genji monogatari* e *Makura no sōshi*, testi all'epoca popolari tra le donne. Tale tendenza, unita a un crescente ricorso alla componente lirica, era in atto già durante gli anni di Kyōden. Si nota inoltre che, di pari passo con il cambio del pubblico di riferimento, anche le virtù salvifiche passano dai personaggi maschili alle eroine: è il caso di Kaname in KMM di Kyōden, dalle cui ossa in decomposizione nascono i vermi che salvano il figlio Magotarō dalle convulsioni, e di Osayo di KTK di Kyōzan, dove la salvezza giunge dal latte miracoloso che scorre abbondante dai seni della donna. Di pari passo con il cambio del pubblico di riferimento, assistiamo anche a un processo di femminilizzazione della vendetta: in base all'opposizione tra movimento penetrante e movimento castrante, è possibile notare come, con il cambio del lettore tipo, i vendicatori utilizzino le spade e finiscano il nemico con un movimento castrante, mentre gli antagonisti rimangono fedeli all'uso delle vecchie lance. L'analisi delle opposizioni binarie presenti nei testi del *corpus* trae ispirazione dagli studi inaugurati da Propp e proseguiti da numerosi studiosi, tra i quali cito Lévi-Strauss, il quale, in occasione della sua lezione inaugurale al Collège de France, presentò l'analisi di un mito del popolo *tsimshian*, evidenziando quattro diverse serie di opposizioni (Lévi-Strauss, 1959).

versi nei discorsi ideologici dei sostenitori delle Scienze Nazionali (Kokugaku).¹²

A sostegno di tale affermazione giunge ancora una volta l'analisi morfologica, con la tipologia attanziale del donatore che riacquista centralità per diversi motivi. Esso entrava e usciva dalla narrazione in maniera casuale; il suo aiuto era però determinante per il ritorno finale dell'eroe e la riconquista della perduta posizione sociale. La funzione di "incontro con il donatore" prevedeva da una parte l'incontro casuale e dall'altra la cosiddetta sequenza del donatore, costituita da una opposizione binaria di domanda e risposta mediante la quale l'attante verificava la virtuosità del comportamento del vendicatore. La sequenza del donatore è importante perché, sulla base dei discorsi degli attanti, è possibile intuire i capisaldi ideologici che di volta in volta informavano i racconti di vendetta: se, in un primo periodo, i donatori offrivano i propri servizi soltanto dopo essersi accertati che il vendicatore osservasse scrupolosamente la pietà filiale, la castità e la lealtà – virtù incardinate nel sistema etico confuciano –, negli ultimi testi del *corpus* essi dimostrano di apprezzare anche altre doti. INA presenta una sequenza del donatore in cui Karaki Masaemon, *sukedachi* e donatore del vendicatore Wada Shizuma, decide di fornire il proprio sostegno al giovane perché colpito dall'autenticità del suo desiderio di vendetta (viene utilizzato il termine *shinpyōsei*). Virtù, questa, correlata sotto molti aspetti al *makoto* che tanta importanza rivestiva per gli studiosi delle Scienze Nazionali.

L'influenza delle teorie del Kokugaku sulle storie di vendetta del tardo periodo Edo è inoltre dimostrata dal gran numero di citazioni provenienti da opere del periodo classico giapponese, dagli scritti di Motoori Norinaga (1730-1801) e dalla terminologia mutuata direttamente dai discorsi dei *ko-*

¹² Col termine Kokugaku si indica un movimento multiforme e di varia ispirazione che si sviluppò in Giappone tra la metà del XVIII secolo e la restante parte del periodo Edo. Inizialmente i membri del gruppo erano dediti soprattutto agli studi filologici e contribuirono in prima persona alla divulgazione e al recupero di opere risalenti agli albori della storia letteraria giapponese, la cui lingua divenne nuovamente comprensibile grazie ai commentari e agli scritti di erudizione di studiosi del calibro di Motoori Norinaga e Kamo Mabuchi. Successivamente, a partire dagli inizi del XIX secolo, il movimento cambiò direzione e fu coinvolto nelle proteste degli agricoltori. Il Kokugaku divenne così la panacea per i mali che affliggevano la società giapponese del tempo, nonché espediente per pacificare i rivoltosi. Fu in seguito a tale svolta sociale che gli scienziati nazionali cominciarono a girare per le province del Giappone, a fondare scuole e a diffondere la loro parola fortemente critica nei confronti delle politiche del governo.

kugakusha. Va infine ricordata la nuova concezione della Natura, vista non più come una dimensione oscura e imprevedibile, in linea con gli esiti delle riflessioni confuciane, ma come forza benevola e intelligibile agli uomini, come volevano i sostenitori delle Scienze Nazionali.

Bibliografia

- Ansart, Olivier (2010). *L'empire du rite: la pensée politique d'Ogyū Sorai*. Genève: Droz Librairie.
- Ansart, Olivier (2014). *Une modernité indigène*. Paris: Les belles lettres.
- Bellah, Robert (1978). "Baigan and Sorai: Continuities and Discontinuities in Eighteenth-Century Japanese Thought". In Najita, Tetsuo; Scheiner, Irwin (a cura di). *Japanese Thought in the Tokugawa Period: Methods and Metaphors*. Chicago & London: University of Chicago Press, pp. 137-152.
- Dontei, Robun (1860). *Iga no adauchi*. Edo, *gōkan* edito da Kinshindō (Moriya Jihee).
- Dundes, Alan; Bronner, Simon J. (2014) (a cura di). *The Meaning of Folklore: the Analytical Essays of Alan Dundes*. Logan: Utah State University Press.
- Genette, Gérard (1983). *Discours du récit*. Paris: Editions du Seuil.
- Goryūtei, Tokushō (1832). *Katakiuchi aiyadobanashi*. Edo, *gōkan* edito da Kikakudō (Sanoya Kihee).
- Greimas, Algirdas J., Sordi Italo (1968) (trad. it.). *Semantica strutturale*. Milano: Rizzoli Editore.
- Heisig, James W.; Kasulis, Thomas P.; Maraldo, John C. (2011) (a cura di); Kumazawa, Banzan (1672). *Shūgi washo*. In *Japanese Philosophy: A Sourcebook*. Honolulu: University of Hawai'i Press, pp. 329-334.
- Jippensha, Ikku (1799). *Katakiuchi Sumiyoshimōde*. Edo, *kibyōshi* edito da Eirindō (Iwatoya Kisaburō).
- Jippensha, Ikku (1799). *Tengajaya homare no adauchi*. Edo, *kibyōshi* edito da Eirindō (Iwatoya Kisaburō).
- Katakura, Minoru (2011). "Bakumatsu ni okeru hisabetsumin no katakiuchi (2)". *Momoyama gakuin ningenkagaku*, 41, pp. 99-121.
- Koike, Masatane (1968). "Jippensha Ikku no *gōkan*: Bunkamatsunen no ichikeikō". *Kanazawa Daigaku hōbungakubu ronshū bungakuhen*, 15, pp. 25-36.
- Koike, Masatane *et al.* (1980) (a cura di); Nansenshō, Somahito (1795). *Katakiuchi gijo no hanabusa*. In *Edo no gesaku ehon*, vol. 4. Tōkyō: Shakai shisōsha, pp. 87-120.

- Konita, Seiji (1989). "Adauchi shōsetsu shiron". *Nihon bungaku*, 38, pp. 75-83.
- Lévi-Strauss, Claude (1959). "La geste d'Asdiwal". *École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire 1958-1959*, pp. 3-43.
- Maruyama, Masao; Hane, Mikiso (1974) (trad. ingl.). *Studies in the Intellectual History of Tokugawa Japan*. Tōkyō: University of Tokyo Press.
- Paulme, Denise (1976). *La mère dévorante: essai sur la morphologie des contes africains*. Paris: Gallimard.
- Propp, Vladimir (1928); Derrida, Marguerite; Todorov, Tzvetan; Kahn, Claude (1970) (trad. fr.). *Morphologie du conte*. Paris: Editions du Seuil.
- Santō, Kyōden (1806). *Katakiuchi Magotarōmushi*. Edo, *kibyōshi* edito da Tsuruya.
- Shigematsu, Kazuyoshi (1999). "Edo no katakiuchikō". *Chūōgakuin daigaku ningen shizen ronsō*, 10, pp. 154-170.
- Shikitei, Sanba (1807). *Katakiuchi Yomeodoshidani*. Edo, *gōkan* edito da Nishimiya.
- Takagi, Gen (2003) (a cura di); Santō, Kyōzan (1844). *Katakiuchi teijo kagami*. In *Santō Kyōzan denki shōsetsushū*, vol. 4. Tōkyō: Kokusho kankōkai, pp. 906-975.
- Talamo, Mario (2018). "Katakiuchimono e Riforma Kansei". In Villani, Paolo; Hayashi, Naomi; Capponcelli, Luca (a cura di). *Riflessioni sul Giappone antico e moderno III*. Roma: Aracne, pp. 347-369.
- Tönnies, Ferdinand; Ricciardi, Maurizio (2011) (trad. it.). *Comunità e società*. Bari: Laterza.
- Ueno, Noriko (1987). "Igagoe katakiuchimono [Sappō tenrinki] no tensei". *Kinsei bungei*, 47, pp. 1-27.

Of Heroes, Victims, and Donors Ideological Reflections in Late Edo Tales of Vengeance

Within the range of *dramatis personae* typical of late Edo tales of vengeance, the avenger, the victim, and the donor are extremely important: the avenger is the character that directs the plot, while, without the victim, there would be no vengeance. Finally, the donor is the agent who endows the hero with a magical weapon or skill, acquired after extensive physical training. Late Edo tales of vengeance, or *katakiuchimono*, were a rather prolific literary subgenre, born of the Kansei Reform and intended to disseminate to readers the neo-Confucian orthodoxy of the military government. The propaganda, which initially focused mainly on the Confucian tenet, evolved with time.

My aim is to show the evolution of intellectual paradigms in late Edo tales of vengeance by analyzing the transformations that occurred in both the *dramatis personae* and the morphological structure of the texts.

英雄、犠牲者および贈与者：江戸後期の敵討物における イデオロギーの影響について

マリオ・タラモ

江戸後期の敵討物の登場人物において、英雄、犠牲者および贈与者は最も重要である。というのも、英雄は作品の筋を導き、犠牲者の死は仇討の原因となり、さらに、贈与者がいないと英雄は復讐が出来ないからである。江戸後期の敵討物は寛政の改革以後発表された作品群で、それは読者の間に朱子学の戒めを浸透させることを目的としている。ところが、最初は朱子学と強い関りを持つプロパガンダは、歳月を経るにつれて、変化していく。

本稿は、江戸後期の敵討物の登上人物の機能や作品のモチーフなどの変化を分析しながら、当時のイデオロギーの発展を明らかにすることを目的としている。